

eterna, e sopra a ciò incominciò a pregare Iddio, che gli concedesse grazia d'assaggiare un poco di quello gaudio. E istandosi in questo pensiero, subito gli apparve un Angelo con grandissimo isplendore, il quale avea una viola nella mano sinistra, e lo archetto nella mandestra; e stando san Francesco tutto istupefatto nello aspetto di questo Angelo, esso menò una volta l'archetto in su sopra la viola; e subito sentì tanta soavitate di melodia, che indolcì l'anima di san Francesco, e sospesela da ogni sentimento corporale, che secondo che e' recitò poi alli compagni, egli dubitava, se lo Angelo avesse tirato l'archetto in giuso, che per intollerabile dolcezza l'anima si sarebbe partita dal corpo. E questo è quanto alla seconda considerazione.

### III. Della terza considerazione delle sacre sante Istimate.

Giunto alla terza considerazione, cioè della apparizione serafica, e impressione delle sacre sante Istimate, è da considerare, che appressandosi alla festa della santissima Croce del mese di Settembre, andò una notte frate Leone al luogo e all'ora usata, per dire il Mattutino con san Francesco; e dicendo da capo del ponte come egli era usato *Domine labia mea aperies*, e san Francesco non rispondendo, frate Leone non si tornò a dietro, come san Francesco gli avea comandato, ma con buona e santa intenzione, passò il ponte, ed entrò pianamente in cella sua, e non trovandolo, si pensò ch' e' fosse per la selva in qualche luogo in orazione; di che egli esce

fuori, e al lume della luna il va cercando pianamente per la selva: e finalmente egli udì la voce di san Francesco, e appressandosi, il vide stare ginocchioni in orazione colla faccia e colle mani levate al Cielo; ed in fervore di spirito si dicea: Chi se' tu, dolcissimo Iddio mio? Che sono io vilissimo vermene e disutile servo tuo? E queste parole medesime pure ripetea, e non dicea nessuna altra cosa. Per la qual cosa frate Leone maravigliandosi di ciò, levò gli occhi, e guatò in cielo; e guatando, vide venire dal Cielo una fiaccola di fuoco bellissima ed isplendidissima, la quale discendendo si posò in capo di san Francesco: e della detta fiamma udiva uscire una voce, la quale parlava con san Francesco: ma esso frate Leone non intendea le parole. Udendo questo, e riputandosi indegno di stare così presso a quello luogo santo, dov' era quella mirabile apparizione, e temendo ancora di offendere san Francesco, o di turbarlo dalla sua considerazione, se egli da lui fosse sentito, si tirò pianamente addietro, e istando da lunge, aspettava di veder il fine: e guardando fiso, vide san Francesco stendere tre volte le mani alla fiamma: e finalmente dopo grande ispazio di tempo, e' vide la fiamma ritornarsi in Cielo. Di che egli si muove sicuro e allegro della visione e tornavasi alla cella sua. E andandosene egli sicuramente, san Francesco lo ebbe sentito allo istropiccio de' piedi sopra le foglie, e comandogli che lo aspettasse, e non si movesse. Allora frate Leone obbediente stette fermo e aspettollo con tanta paura, che secondo che egli poscia recitò a' compagni, in quel punto egli avrebbe

piuttosto voluto, che la terra il trangiottisse; che aspettare san Francesco: il quale egli pensava essere contro di lui turbato; imperocchè con somma diligenza egli si guardava d'offendere la sua Paternità, acciocchè, per sua colpa, san Francesco non lo privasse della sua compagnia. Giugnendo a lui dunque san Francesco, domandollo: Chi se' tu? e frate Lione tutto tremando rispuose: Io sono frate Lione, padre mio; e san Francesco gli disse: Perchè venisti tu qua, frate pecorella? non t' ho io detto, che tu non mi vada osservando? Dimmi per santa obbedienza, se tu vedesti, o udisti nulla. Rispuose frate Lione: Padre, io t' udii parlare, e dire più volte: Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? che sono io vermine vilissimo, e disutile servo tuo? E allora inginocchiandosi frate Lione dinanzi a san Francesco, si rendè in colpa (1) della disobbedienza, che egli avea fatto contra il suo comandamento, e chiesegli perdonanza con molte lagrime. E appresso il prega divotamente, che egli esponga quelle parole che avea udite, e dicessesgli quelle, che elli non avea intese. Allora veggendo san Francesco che Dio all' umile frate Lione, per la sua semplicità e puritate, avea rivelato, ovvero conceduto d' udire e di vedere alcune cose, sì gli condiscese a rivelargli, ed isporgli quello che egli gli domandava: e disse così: Sappi, frate pecorella di Gesù Cristo, che quando io dicea quelle parole che tu udisti, allora mi erano mostrati all' anima due lumi: l' uno della notizia e conoscimento di me medesimo,

(1) Si confessò colpevole.

l'altro della notizia e conoscimento del Creatore. Quando io dicea: Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? allora era io in un lume di contemplazione, nel quale io vedea l' abisso della infinita bontà e sapienza e potenza di Dio; e quando io dicea: Che sono io etc., io ero in lume di contemplazione, nel quale io vedea il profondo lagrimoso della mia viltade e miseria; e però dicea: Chi se' tu, Signore di infinita bontà e sapienza, che degni di visitare me, che sono vile vermine e abominevole? E in quella fiamma che tu vedesti, era Iddio; il quale in quella ispezie (2) mi parlava, siccome avea anticamente parlato a Moisè. E tra l'altre cose, che mi disse, sì mi chiese, che io gli facessi tre doni; ed io gli rispondea: Signore mio, io sono tutto tuo; tu sai bene, che io non ho altro che la tonica, e la corda e li panni di gamba, ed anche queste tre cose sono tue; che posso dunque io offrire o donare alla tua Maestà? Allora Iddio mi disse: Cercati in grembo, e offerami (3) quello che tu vi truovi. Io vi cercai, e vi trovai una palla d'oro; e sì l' offeri a Dio; e così feci tre volte, secondo che Dio tre volte mel comandò: e poi m' inginocchiai tre volte, e benedissi e ringraziai Iddio, il quale m' avea dato che offerire. E immantamente mi fu dato ad intendere, che quelle tre offerte significavano la santa obbedienza, l' altissima povertade, e la splendidissima castità; le quali Iddio per la sna grazia, m' ha conceduto d' osservare sì perfettamente, che di nulla mi

(2) In quella forma apparente.

(3) Offeriscimi, donami.

riprende la coscienza. E siccome tu mi vedevi mettere le mani in grembo, e offerire a Dio queste tre virtù significate per quelle tre palle d'oro, le quali Iddio m'avea posto in grembo; così m'ha Iddio donato virtù nell'anima mia, che di tutti i beni e di tutte le grazie, che m'ha concedute per la sua santissima bontà, lo sempre col cuore e colla bocca ne lo lodo e magnifico. Queste sono le parole, le quali tu udisti al levare tre volte le mani, che tu vedesti. Ma guardati, frate peccorella, che tu non mi vadi osservando: e tornati alla tua cella con la benedizione di Dio, e abbi di me sollecita cura; imperocchè di qui a pochi dì, Iddio farà sì grandi e sì maravigliose cose in su questo Monte, che tutto il mondo se ne maraviglierà; perocchè e' farà alcune cose nuove, le quali egli non fece mai a veruna creatura in questo mondo. E dette queste parole, egli si fece recare il libro de' Vangelj; perocchè Dio gli avea messo nell'animo, che nello aprire tre volte il libro de' Vangelj, gli sarebbe dimostrato quello, che a Dio piaceva di fare di lui. E recato che gli fu il libro, san Francesco si gittò in orazione: compiuta l'orazione, si fece tre volte aprire il libro per mano di frate Leone, nel nome della Santissima Trinità, e come piacque alla divina disposizione, in quelle tre volte sempre gli si parlò dinanzi la passione di Cristo. Per la qual cosa gli fu dato a intendere, che così come egli avea seguitato Cristo negli atti della sua vita, così il doveva seguitare, e a lui conformarsi nelle afflizioni e dolori e nella passione, prima che passasse di questa vita. E da quel punto innanzi, san Francesco comin-

ciò a gustare e sentire più abbondantemente la dolcezza della divina contemplazione, e delle divine visitazioni. Tra le quali n'ebbe una immediata, e preparativa alla impressione delle sacre sante Istimate, in questa forma. Il dì, che va innanzi alla festa della Santissima Croce del mese di Settembre, istandosi san Francesco in orazione segretamente in cella sua, gli apparve l'Angelo di Dio, e dissegli dalla parte di Dio: Io ti conforto e ammonisco, che tu ti apparecchi e disponghi umilmente con ogni pazienza a ricevere ciò che Iddio ti vorrà dare, ed in te fare. Risponde san Francesco: Io sono apparecchiato a sostenere pazientemente ogni cosa, che il mio Signore mi vuole fare: e detto questo, l'Angelo si partì. Viene il dì seguente, cioè il dì della Santissima Croce, e san Francesco la mattina per tempo innanzi dì, si gitta in orazione dinanzi all'uscio della sua cella, e volgendo la faccia inverso l'Oriente, ora in questa forma: O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che mi facci, innanzi che io muoja; la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore, che tu, dolce Signore, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione: la seconda si è, ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore, del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori. E stando lungamente in cotesto priego, si intese che Dio lo esaudirebbe: e che, quanto e' fosse possibile a pura creatura, tanto gli sarebbe conceduto di sentire le predette cose. Avendo san Francesco questa promessa, comin-

ciò a contemplare divotissimamente la passione di Cristo, e la sua infinita carità; e cresceva tanto in lui il fervore della divozione, che tutto si trasformava in Gesù per amore e per compassione. E istando così infiammandosi in questa contemplazione, in quella medesima mattina e' vide venire dal Cielo uno Serafino con sei ali risplendenti e affocate: il quale Serafino con veloce volare appressandosi a san Francesco, sicchè egli il potea discernere, conobbe chiaramente, che avea in sè l'immagine d' uomo crocifisso; e le sue ali erano così disposte, che due ali si distendeano sopra il capo, due se ne distendeano a volare, e l' altre due copriano tutto il corpo. Veggendo questo san Francesco, fu fortemente ispaventato, e insieme fu pieno d' allegrezza e di dolore con ammirazione. Avea grandissima allegrezza del grazioso aspetto di Cristo, il quale gli apparia così domesticamente, e guatavalo così graziosamente: ma dall'altra parte, veggendolo crocifisso in croce, avea ismisurato dolore di compassione. Appresso, si maravigliava molto di così stupenda e disusata visione, sappiendo bene, che la infermità della passione non si confà colla immortalità dello spirito Serafico. E istando in questa ammirazione, gli fu rivelato da colui che gli apparia; che per divina provvidenza quella visione gli era mostrata in cotai forma, acciocchè egli intendesse, che non per martirio corporale, ma per incendio mentale, egli dovea esser tutto trasformato nella espressa similitudine di Cristo Crocifisso, in questa apparizione mirabile. Allora tutto il Monte della Vernia pareva, che ardesse di fiamma isplendi-

dissima, la quale risplendeva, e illuminava tutti li monti e le valli d' intorno, come se fosse il sole sopra la terra: onde li Pastori, che vegliavano in quelle contrade, veggendo il Monte infiammato e tanta luce d' intorno, ebbero grandissima paura, secondo che eglino poi narrarono ai frati, affermando, che quella fiamma era durata sopra il Monte della Vernia per ispazio d' un' ora e più. Similmente allo splendore di questo lume, il quale risplendeva nelli alberghi della contrada per le finestre, certi mulattieri, che andavano in Romagna, si levarono suso, credendo che fosse levato il sole, e scellarono e caricarono le bestie loro: camminando, videro il detto lume cessare, e levarsi il sole materiale. Nella detta apparizione serafica, Cristo il quale apparia parlò a san Francesco certe cose secrete e alte, le quali san Francesco in vita sua non volle rivelare a persona: ma dopo la sua vita il rivelò, secondo che si dimostra più giù; e le parole furono queste: Sai tu, disse Cristo, quello ch' io t' ho fatto? io t' ho donato le Istimate (4), che sono i segnali della mia passione, acciocchè tu sia mio Gonfaloniere. E siccome io il dì della morte mia discesi al Limbo, e tutte l' anime ch' io vi trovai, ne trassi in virtude di queste mie Istimate: così a te concedo, che ogni anno il dì della morte tua, tu vadi al Purgatorio, e tutte le anime dei tuoi tre Ordini, cioè Minori, Suore e Continenti, ed eziandio gli altri, i quali saranno stati a te molto di-

(4) *Stimate* vuol dir *cicatrici*: le cicatrici cioè lasciate in qualche parte del corpo da ferite e da piaghe.

voti, quali tu vi troverai, tu ne tragghi in virtù delle tue Istimate, e menile alla gloria del Paradiso, acciocchè tu sia a me conforme nella morte siccome tu se' nella vita. Disparendo dunque questa visione mirabile, dopo grande spazio e segreto parlare, lasciò nel cuore di san Francesco un ardore eccessivo e fiamma d' amore divino: e nella sua carne lasciò una maravigliosa immagine, ed orma delle passioni di Cristo. Onde immantamente nelle mani e ne' piedi di san Francesco, cominciarono ad apparire li segnali degli chiovi (5), in quel modo ch' egli avea allora veduto nel corpo di Gesù Cristo Crocifisso, il quale gli era apparito in specie (6) di Serafino: e così parevano le mani, e' piedi chiovellati (6) nel mezzo con chiovi, i cui capi erano nelle palme delle mani e nelle piante de' piedi fuori delle carni, e le loro punte riuscivano in su 'l dosso delle mani e de' piedi, in tanto che pareano ritorti e ribaditi per modo che infra la ribaditura e ritorcitura loro, la quale riusciva tutta sopra la carne, agevolmente si sarebbe potuto mettere il dito della mano, a modo che in uno anello: e li capi de' chiovi erano tondi e neri. Similmente nel costato ritto (8) apparve una immagine d' una ferita di lancia non saldata, rossa e sanguinosa; la quale poi ispesse volte gettava sangue del santo petto di san Francesco, e insanguinava la tonica e li panni di

(5) De' chiodi.

(6) Sotto la sembianza.

(7) Inchiodati.

(8) Nella parte diritta del costato.

gamba. Onde li compagni suoi, innanzi che da lui il sapessero, avvedendosi nientedimeno che egli non iscopria le mani nè li piedi, e che le piante de' piedi egli non potea porre in terra; appresso trovando sanguinosa la tonica e i panni di gamba, quando gliela lavavano, certamente compresero, che egli nelle mani e ne' piedi e simigliantemente nel costato avea espressamente impressa la immagine e similitudine del nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso. E bene che assai s' ingegnasse di nascondere e di celare quelle sacre sante Istimate gloriose, così chiaramente impresse nella carne sua; e dall'altra parte vedendo, che male le potea celare ai compagni suoi famigliari; nientedimeno, temendo di pubblicare i segreti di Dio, fu posto in grande dubbio, s' e' dovesse rivelare la visione serafica, e la impressione delle sacre sante Istimate. Finalmente per istimolo di coscienza, chiamò a sè alquanti frati più suoi domestici; e proponendo loro il dubbio sotto parole generali, non esprimendo loro il fatto, si chiese loro consiglio, tra' quali frati ve n' era uno di grande santità, il quale avea nome frate Inluminato. Costui veramente inluminato da Dio, comprendendo, che san Francesco dovesse aver vedute cose maravigliose, si gli rispuose: frate Francesco, sappi, che non per te solo, ma eziandio per gli altri, Iddio ti mostra alcuna volta i suoi sacramenti (9); e però tu hai ragionevolmente da temere, che se tu tieni celato quello, che Iddio t' ha dimostrato per utilità altrui, tu non sia degno di

(9) Le sue cose arcane, segrete.

riprovazione. Allora san Francesco mosso per questa parola, con grandissimo timore riferì loro tutto il modo e la forma della sopraddetta visione; aggiugnendo, che Cristo il quale gli era apparito, gli avea detto certe cose, le quali egli non direbbe mai, mentre ch' egli vivesse. E benchè quelle piaghe santissime, in quanto gli erano impresse da Cristo, gli dessero al cuore grandissima allegrezza; nientedimeno alla carne sua, e alli sentimenti corporali gli davano intollerabile dolore. Di che costretto per necessità, egli disse frate Leone, infra gli altri più semplice e più puro, al quale egli rivelò in tutto (10); e quelle sante piaghe gli lasciava vedere e toccare e fasciare con alcune pezzuole, a mitigare il dolore, e a ricevere il sangue, che delle dette piaghe usciva e colava; le quali fasciuole a tempo d' infermitade egli si lasciava mutare spesso, eziandio ognidi, eccetto che dal Giovedì sera insino al Sabato mattina: imperocchè in quel tempo egli non volea, che per veruno umano rimedio o medicina, gli fosse punto mitigato il dolore della passione di Cristo, la quale portava nel suo corpo: nel qual tempo il nostro Salvatore Gesù Cristo era stato per noi preso e crocifisso e morto e seppellito. Addivenne alcuna volta, che quando frate Leone gli mutava la fascia della piaga del costato, san Francesco per lo dolore, che sentia in quello spiccare della fascia sanguinosa, puose la mano al petto di frate Leone; per lo qual toccare di quelle sacrate mani, frate Leone sentia tanta dolcezza di divozione

(10) Fece tutta la rivelazione.

nel cuore suo, che poco meno e' cadea in terra tramortito. E finalmente, quanto a questa terza considerazione, avendo san Francesco compiuta la Quaresima di san Michele Arcangelo, si dispuose per divina rivelazione, di tornare a Santa Maria degli Angeli. Onde egli chiamò a sè frate Masco e frate Angelo; e dopo molte parole e santi ammaestramenti, si raccomandò loro con ogni efficacia che e' potè quello Monte Santo, dicendo: come a lui convenia, insieme con frate Leone, tornare a Santa Maria degli Angeli. E detto questo, accomiatandosi da loro, e benedicendoli nel nome di Gesù Crocifisso, condescendendo a' loro prieghi, porse loro le sue santissime mani, adornate di quelle gloriose e sacre sante Istimate, a vedere, toccare e baciare; e così lasciandoli consolati, si partì da loro ed iscese del Santo Monte.

#### IV. Della quarta considerazione delle sacre sante Istimate.

Quanto alla quarta considerazione, è da sapere, che da poichè il vero amore di Cristo ebbe perfettamente trasformato san Francesco in Dio, e nella vera immagine di Cristo Crocifisso, avendo compiuto la Quaresima di quaranta di a onore di san Michele Arcangelo in sul Santo Monte della Vernia: dopo la solennitate di san Michele, discese dal Monte l' Angelico uomo san Francesco, con frate Leone, e con uno divoto villano: in sul cui asino egli sedea, per cagione che per li chiovi dei piedi, e' non poteva bene andare a piede. Essendo adunque disceso

del monte san Francesco, imperocchè la fama della sua santità era già divulgata per lo paese, e da' pastori s'era sparto, come aveano veduto tutto infiammato il Monte della Vernia; e che egli era segnale di qualche grand' miracolo, che Iddio avea fatto a san Francesco: udendo la gente della contrada che egli passava, tutti traevano a vederlo, e uomini e femmine, e piccoli e grandi; i quali tutti con grande divozione e desiderio, s'ingegnavano di toccarlo e di baciarli le mani: e non potendole egli negare alla divozione delle genti, bench' egli avesse fasciate le palme, nientedimeno per occultare più le sacre sante Istimate, si le fasciava ancora e copriva colle maniche, e solamente le dita scoperte porgea loro a baciare. Ma contuttochè egli studiasse di celare e nascondere il sacramento (1) delle sacre sante Istimate, per fuggire ogni occasione di gloria mondana, a Dio piacque per gloria sua mostrare molti miracoli, per virtù delle dette sacre sante Istimate; e singolarmente in quello viaggio dalla Vernia a Santa Maria degli Angeli, e poi moltissimi in diverse parti del mondo, in vita sua, e dopo la sua gloriosa morte; acciocchè la loro occulta e maravigliosa virtude, e la eccessiva caritate e misericordia di Cristo inverso lui, a cui egli l'avea maravigliosamente donate, si manifestasse al mondo, per chiari ed evidenti miracoli, de' quali ne porremo qui alquanti. Onde appressandosi allora san Francesco a una villa, ch'era in su li confini del contado d'Arezzo, se gli parò dinanzi

(1) Il segreto.

con grande pianto una donna con un suo figliuolo in braccio, il quale avea otto anni, che li quattro era stato ritropico (2), ed era sì sconciamente enfiato nel ventre, che stando ritto non si potea riguardare a' piedi: e ponendogli questa donna questo figliuolo dinanzi, e pregandolo che pregasse Iddio per lui; e san Francesco si pose prima in orazione, e poi fatta l'orazione, pose le sue sante mani sopra il ventre del fanciullo, e subitamente fu risolta (3) ogni enfiatura, e fu perfettamente sanato, e rendello alla sua madre, la quale ricevendolo con grandissima allegrezza, e menandoselo a casa, ringraziò Iddio e san Francesco, e l'figliuolo guarito mostrava volentieri a tutti quelli della contrada, che venivano a casa sua per vederlo. Il dì medesimo passò san Francesco per lo borgo a san Sepolero; ed innanzi che s'appressasse al Castello, le turbe del Castello, e delle ville gli si fecero incontro, e molti di loro gli andavano innanzi co' rami d'olivi in mano gridando forte: Ecco il santo, ecco il santo: e per divozione e voglia, che le genti aveano di toccarlo, faceano grande calca e pressa sopra lui; ma egli andando colla mente elevata e ratta in Dio per contemplazione, quantunque e' fosse dalla gente toccato, o tenuto e tirato; a modo che persona insensibile, non ne sentì niente di cosa che intorno a sè fosse fatta, o detta; nè eziandio s'avvide, che e' passasse per quello Castello, nè per quella contrada. Onde passato il borgo, e tor-

(2) Idropico, malato d'idropisia.

(3) Sciolta, figur. tolta.

natesi le turbe a casa loro, giugnendo egli ad una casa di lebbrosi, di là dal borgo bene uno miglio, e ritornando in-sè a modo come se venisse dallo altro mondo il celestiale contemplatore domandò il compagno: Quando saremo noi presso al borgo? Veramente l'anima sua, fissa e ratta in contemplazione delle cose celestiali, non avea sentita cosa terrena, nè varietà di luoghi, nè di tempi, nè di persone occorrenti (4). E questo più altre volte addivenne, secondo che per chiara esperienza provarono i compagni suoi. Giugne in quella sera san Francesco al luogo de' frati di Monte Casale, nel quale luogo si era un frate sì crudelmente infermo, e sì orribilmente tormentato della infermità, che'l suo male pareva piuttosto tribolazione e tormento di Demonio, che infermità naturale; imperocchè alcuna volta egli si gittava tutto in terra con tremore grandissimo, e con ischiama alla bocca; or quivi gli si attrappavano (5) tutti gli nerbi del corpo; or si stendevano, or si piegavano, or si storevano; or si raggiugneva la collottola colle calcagna, e gittavasi in alto, e immantinente ricadea supino. Ed essendo san Francesco a tavola, e udendo da' Frati di questo Frate così miserabilmente infermo e senza rimedio, ebbe gli compassione; e presa una fetta del pane che egli mangiava, fecevi suso il segno della santissima Croce con le sue sante mani istimatizzate,

(4) *Occorrere val farsi incontro.* Nè di persone che gli si facevano incontro.

(5) *Attrappare, rattappare, e rattappare.* Il ritirarsi e il restringersi dei nervi.

e mandolla al frate infermo: il quale come l'ebbe mangiata, fu perfettamente guarito, e mai più non senti di quella infermità. Viene la mattina seguente, e san Francesco manda due di quelli frati che erano in quello luogo, a stare alla Vernia, e rimanda con loro il villano, che era venuto con lui dietro allo asino, lo quale gli avea prestato, volendo che con essi si ritorni a casa sua. San Francesco, poichè fu stato alquanto di nel detto luogo, si partì e andò alla Città di Castello. Ed eccoti molti cittadini, che li menavano innanzi una femmina indemoniata per lungo tempo, e sì lo pregavano umilmente per la sua liberazione; imperciocchè ella, or con urli dolorosi, or con crudeli strida, or con latrare canino, tutta la contrada turbava. Allora san Francesco, fatta prima orazione, e fatto sopra di lei il segno della santissima Croce, comandò al Demonio che si partisse da lei, e subito si partì, e lasciolla sana del corpo e dello intelletto. E divo'gandosi questo miracolo nel popolo, una altra donna con grande fede gli portò un suo fanciullo infermo grave d'una crudele piaga, e pregollo divotamente, che li piacesse di segnargli colle sue mani. Allora san Francesco, accettando la sua divozione, prende questo fanciullo e lieva la fascia della piaga e benedice, facendo tre volte il segno della santissima Croce sopra la piaga, e poi colle sue mani sì lo rifascia, e rendelo alla sua madre: e perocchè era sera, ella se lo mise immanteneate nel letto a dormire. Va poi costei la mattina, per trarre il figliuolo del letto, e trovalo sfasciato; e guarda, e trovalo sì perfettamente guarito, come se mai non avesse



avuto male nessuno; eccetto che nello luogo della piaga v' era sopra cresciuta la carne, in modo d' una rosa vermiglia; e questo piuttosto in testimonio del miracolo, che in segno della piaga: imperocchè la detta rosa istando in tutto il tempo della vita sua, spesse volte lo inducea a divozione di san Francesco, il qual l' avea guarito. In quella Città dimorò allora san Francesco un mese, a' prieghi de' devoti cittadini, nel qual tempo egli fece assai altri miracoli, e poi si partì di quivi, per andare a Santa Maria degli Angeli con frate Lione, e con uno buono uomo, il quale gli prestava il suo asinello, in sul quale san Francesco andava. Addivenne che, tra per le male vie, e per lo freddo grande, camminando tutto il dì, e non poterono giugnere a luogo veruno, dove potessero albergare: per la qual cosa costretti dalla notte e dal mal tempo, eglino si ricoverarono sotto la ripa d' uno sasso cavato (6), per cessare (7) la neve e la notte, che sopravveniva. E standosi così sconciamente, e anche male coperto il buono uomo di cui era l' asino, e non potendo dormire per lo freddo; e modo non vi era di fare punto di foco; s' incominciò a rammaricare pianamente fra sè medesimo e piagnere, e quasi mormorava di san Francesco, che in tale luogo l' avea condotto. Allora san Francesco sentendo questo, si gli ebbe compassione; e in fervore di spirito istende la mano sua addosso di costui, e toccalo. Mirabile cosa! di subito ch' egli l' ebbe toccato colla mano incesa (8) e

(6) Incavato.

(7) Per cansare, scansare, evitare.

(8) Bruciata.

forata del fuoco del Serafino, si partì ogni freddo; e tanto caldo entrò in costui dentro e di fuori, che li pareva essere presso alla bocca d' una fornace ardente, onde egli immantinente confortato nell' anima e nel corpo, s' addormentò; e più soavemente, secondo il suo dirè, egli dormì quella notte tra' sassi e tra la neve insino alla mattina, che non avea mai dormito nel proprio letto. Camminarono poi l' altro dì, e giunsero a Santa Maria degli Angeli: e quando e' v' erano presso, frate Lione lievò alto gli occhi, e guatava inverso il detto luogo di Santa Maria degli Angeli, e vide una Croce bellissima, nella quale era la figura del Crocifisso, andare dinanzi a san Francesco, il quale gli andava innanzi; e così conformemente andava la detta Croce dinanzi alla faccia di san Francesco, che quando egli restava, ed ella restava, e quando egli andava, ed ella andava: ed era di tanto splendore quella Croce, che non solamente risplendea nella faccia di san Francesco, ma eziandio tutta la via d' intorno era alluminata; e bastò (9) insino che san Francesco entrò nel luogo (10) di santa Maria degli Angeli. Giugnendo dunque san Francesco con frate Lione, furono ricevuti da' frati con somma allegrezza e carità. E d' allora innanzi san Francesco dimorò il più del tempo in quello luogo di santa Maria degli Angeli, insino alla morte. E continuamente si spandea più e più per l' Ordine, e per lo mondo la fama della sua santità, e de' suoi miracoli, quantunque egli per

(9) Durò, seguì.

(10) Nel Convento.

la sua profondissima umiltà celasse, quanto potea, i doni e le grazie di Dio; ed appellassei grandissimo peccatore. Di che maravigliandosi una volta frate Lione, e pensando isciocamente fra sè medesimo: Ecco, costui si chiama grandissimo peccatore in pubblico; e' venne grande all' Ordine; e tanto è onorato da Dio; e niente dimeno in occulto e' non si confessa mai del peccato carnale: sarebbe mai egli vergine? e sopra a ciò gli cominciò a venire grandissima volontà di saperne la verità, ma non era ardito di domandarne san Francesco. Donde egli ne ricorse a Dio; e, pregandolo istantemente (11), che lo certificasse di quello che desiderava di sapere, per la molta orazione e merito di san Francesco fu esaudito, e certificato che san Francesco era vergine veramente del corpo, per tale visione. Imperocchè egli vide in visione san Francesco istare in uno luogo alto e eccellente, al quale veruno potè andare, nè ad esso aggiugnere; e fugli detto in ispirito, che quello luogo così alto e eccellente significava in san Francesco la eccellenza della castità verginale, la quale ragionevolmente si confaceva alla carne, che dovea essere adornata delle sacre sante Istimate di Cristo. Veggendosi san Francesco, per cagione delle Istimate di Cristo, appoco appoco venire meno la forza del corpo, e non potere avere più cura del reggimento dell' Ordine, affrettò il Capitolo generale: il quale essendo tutto ragunato, ed egli umilmente si scusò alli Frati della impotenza, per la quale egli non potea più atten-

(11) Con grande istanza.

dere alla cura dell' Ordine, quanto alla esecuzione del generalato; benchè l' ufficio del generalato non renunziasse, perocchè non potea, dappoichè fatto era Generale dal Papa, e però e' non potea lasciare l' ufficio, nè sostituire successore senza espressa licenza dal Papa: ma istituì suo Vicario frate Pietro Caitani, raccomandando a lui ed alli Ministri Provinciali l' Ordine affettuosamente, quanto egli potea più. E fatto questo, san Francesco confortato in ispirito, levando gli occhi e le mani al Cielo, disse così: A te, Signore Iddio mio, a te raccomando la tua famiglia, la quale insino a ora tu mi hai commessa, e ora per le infermitadi mie, le quali tu sai, dolcissimo Signor mio, io non ne posso più aver cura. Anche la raccomando a' Ministri Provinciali: sieno tenuti eglino a rendertene ragione il dì del giudicio, se veruno frate, per loro negligenza, o per loro malo esempio, o per loro troppo aspra correzione perirà. Ed in queste parole, come a Dio piacque, tutti li frati del Capitolo intesero che parlasse delle sacre sante Istimate, in quel ch' egli si iscusava per infermitade; e per divozione nessuno di loro innanzi non si potè tenere (12) di non piagnere. E d'allora innanzi lasciò tutta la cura e 'l reggimento dell' Ordine nella mano del suo Vicario, e delli Ministri Provinciali; e dicea: Ora dappoich' io ho lasciata la cura dell' Ordine per mie infermità, io non sono tenuto oggimai, se non a pregare Iddio per la nostra Religione, e a dare

(12) Non si potè più avanti tenere; non si potè più tenere.

buono esempio alli Frati. E ben so di veritade, che se la infermità mi lasciasse, il maggiore ajuto ch'io potessi fare alla Religione, sarebbe di pregare continuamente Iddio per lei, che egli la difenda e governi e conservi. Ora, come detto è di sopra, avvegnachè san Francesco s'ingegnasse quanto potea di nascondere le sacre sante Istimate, e dappoichè le ebbe ricevute, andasse sempre, o stesse colle mani fasciate e co' piedi calzati, non potè però fare che molti frati in diversi modi non le vedessero e toccassero, e quella spezialmente del costato, la quale egli con maggiore diligenza si sforzava di celare. Ondè uno frate che lo serviva, una volta lo indusse con divota cautela a trarsi la tonica, per iscuoterla dalla polvere; e traendosela in sua presenza, quel frate vide chiaramente la piaga del costato; e mettendogli la mano in seno velocemente, si la toccò con tre dita, e comprese la sua quantità e grandezza: e per simile modo di quel tempo la vide il Vicario suo. Ma più chiaramente ne fu certificato frate Ruffino, il quale era uomo di grandissima contemplazione; del quale disse alcuna volta san Francesco, che nel mondo non era più santo uomo di lui, e per la sua santità egli intimamente l'amava, e compiacevagli in ciò che e' volea. Questo frate Ruffino in tre modi sè ed altrui certificò delle dette sacre sante Istimate, spezialmente di quella del costato. Il primo si fu: che dovendo lavare i panni di gamba, li quali san Francesco portava sì grandi, che tirandogli ben su, con essi copriva la piaga del lato ritto; il detto frate Ruffino li riguardava e considerava diligentemente, e ogni volta gli

trovava sanguinosi dal lato ritto; per la qual cosa egli si avvedea certamente, che quello era sangue che gli usciva della detta piaga: di che san Francesco lo riprendea, quando vedea ch'egli spiegasse i panni che egli si traesse, per vedere il detto segnale. Il secondo modo si fu, che il detto frate Ruffino una volta in vero studio mise le dita nella piaga del costato; di che san Francesco, per lo dolore che sentì, gridò forte: Iddio tel perdoni, o frate Ruffino, perchè hai fatto così. Il terzo modo si fu; che una volta egli con grande istanza chiese a san Francesco, per grandissima grazia, che e' gli desse la sua cappa, e prendesse la sua per amore della carità: alla cui petizione, benchè malagevolmente condescendendo il caritativo Padre, si trasse la cappa e diegliela, e prese la sua: e allora nel trarre e rimettere, frate Ruffino chiaramente vide la detta piaga. Frate Leone similmente, e molti altri frati, videro le dette sacre sante Istimate di san Francesco, mentre che viva: li quali frati, benchè per la loro santitate fossero uomini degni di fede, e da credere loro alla semplice parola, nientedimeno, per torre via ogni dubbio da' cuori, giurarono in sul santo Libro, che egli lo aveano vedute chiaramente. Viderle eziandio alquanti Cardinali, li quali aveano con lui grande familiaritade, e in riverenza delle dette sacre sante Istimate di san Francesco, composero e fecero belli e divoti Inni, ed Antifone, e Prose. Il sommo Pontefice Alessandro Papa, predicando al popolo, dove erano tutti li Cardinali, tralli quali era il Santo frate Buonaventura, che era Cardinale, disse e affermò, che

egli avea veduto co' suoi occhi le sacre sante Istimate di san Francesco, quando egli era vivo. E madonna Jacopa di Settensoli da Roma, la quale era la maggiore donna di Roma al suo tempo, ed era divotissima di san Francesco, prima che egli morisse, e poi morto che fu, le vide e le baciò più volte con molta riverenza, perocchè ella venne da Roma ad Assisi per la morte di san Francesco, per divina rivelazione, e fu in questo modo. San Francesco, alquanti dì innanzi alla morte sua istette infermo in Assisi nel Palagio del Vescovo con alquanti dei suoi compagni, e con tutta la sua infermità egli ispesse volte cantava certe laudi di Cristo. Un dì gli disse uno de' suoi compagni: Padre, tu sai, che questi cittadini hanno grande fede in te; e reputanti uno santo uomo; e perciò e' possono pensare, che se tu se' quello che elli credono, tu dovresti in questa tua infermità pensare della morte, e innanzi (13) piagnere che cantare, poichè tu se' così gravemente infermo; e intendi, che 'l tuo cantare e' 'l nostro, che tu ci fai fare, s' ode da molti e del Palagio e di fuori; imperocchè questo Palagio si guarda per te da molti uomini armati; i quali forse ne potrebbero avere malo esemplo. Onde io credo, disse cotesto frate, che tu faresti bene a partirti di quinci, e che noi ci tornassimo tutti a Santa Maria degli Agnoli, perocchè noi non istiamo bene qui tra li secolari. Li risponde san Francesco: Carissimo frate, tu sai, che ora fa due anni, quando noi istavamo in Fuligno, Iddio ti rivelò il termine

(13) E piuttosto.

della vita mia, e così la rivelò ancora a me, che di qui a pochi dì, in questa infermità, il detto termine si finirà; e in quella rivelazione Iddio mi fece certo della remissione di tutti i miei peccati, e della beatitudine del Paradiso. Insino a quella rivelazione, io piansi della morte, e delli miei peccati: ma poich' io ebbi quella rivelazione, io sono sì pieno d' allegrezza, ch' io non posso più piagnere; e però io canto e canterò a Dio, il quale m' ha dato il bene della grazia sua, ed hammi fatto certo de' beni della gloria di Paradiso. Del nostro partire di quinci, io acconsento e piacemi; ma trovate modo di portarmi, imperocchè io per la infermità non posso andare. Allora i frati lo presero a braccia, e sì 'l portarono, accompagnati cioè da molti cittadini. E giugnendo ad uno spedale (14), che era nella via, san Francesco disse a quelli che il portavano: Ponetemi in terra, e rivolgetemi inverso la Cittade, e posto che fu colla faccia inverso Assisi, egli benedisse la Cittade di molte benedizioni, dicendo: Benedetta sia tu da Dio, Città santa, imperocchè per te molte anime si salveranno, e in te molti servi di Dio abiteranno; e di te molti ne saranno eletti al Reame di vita eterna. E dette queste parole, si fece portare oltre a Santa Maria degli Angeli. E giunti che furono a Santa Maria degli Angeli, sì lo portarono alla infermeria, e ivi il puosero a riposare. Allora san Francesco chiamò a sè uno de' compagni, e sì gli disse: Carissimo frate, Iddio m' ha rivelato, che di questa infermità, in-

(13) Ad un Ospizio.

sino a cotal dì, io passerò di questa vita: e tu sai, che madonna Jacopa di Settencoli divota carissima dell'Ordine nostro, s'ella sapesse la morte mia, e non ci fusse presente, ella si contristerebbe troppo, e però significale, che se ella mi vuole vedere vivo, immantenente venga qui. Risponde il frate: Troppo di' bene, Padre; chè veramente per la grande divozione che ella ti porta, e' sarebbe molto isconvenevole, che ella non fusse alla morte tua. Va' dunque, disse san Francesco, e recami il calamajo, e' fogli, e la penna, e iscrivi com'io ti dico. E reca'o ch'egli l' ebbe, san Francesco detta la lettera in questa forma: A madonna Jacopa serva di Dio, frate Francesco poverello di Cristo, salute e compagnia dello Spirito Santo nel nostro Signore Gesù Cristo. Sappi, carissima, che Cristo benedetto per la sua grazia m' ha rivelato il fine della vita mia, il quale sarà in brieve. E però, se tu mi vuoi trovare vivo, veduta questa lettera, ti muoverai, e vieni a santa Maria degli Angeli; imperocchè, se per infino a cotal dì non sarai venuta, non mi potrai trovare vivo: ed arrega teco panno di cilicio, nel quale si rivolga il corpo mio, e la cera che bisogna per la sepoltura. Pregoti ancora, che tu mi arrechì di quelle cose da mangiare, delle quali tu mi solevi dare, quando io era infermo a Roma. E mentre che questa lettera si scriveva, fu da Dio rivelato a san Francesco, che madonna Jacopa venia a lui, ed era presso al luogo, e recava seco tutte quelle cose, ch' egli mandava chiedendo per la lettera. Di che, avuta questa rivelazione, disse san Francesco al frate che scriveva la lettera, che non i-

scrivesse più oltre, poichè non bisognava; ma riponesse la lettera; della qual cosa molto si maravigliarono i frati, perchè non compiva la lettera, e non volea che ella si mandasse. E istandosi così un pezzo, la porta del luogo fu picchiata forte, e san Francesco mandò il portinajo ad aprire: ed aprendo la porta, quivi si era madonna Jacopa nobilissima donna di Roma, con due suoi figliuoli Senatori di Roma, e con grande compagnia di uomini a cavallo, ed entrarono dentro; e madonna Jacopa se ne va diritto all' infermeria, e giugne a san Francesco. Della cui venuta san Francesco ebbe grande allegrezza e consolazione, ed ella similmente, veggendo lui vivo e parlandogli. Allora ella gli spuose, come Iddio le avea rivelato a Roma, istando ella in orazione, il termine brieve della sua vita, e come egli dovea mandare per lei e chiedere quelle cose le quali tutte ella disse che le avea arredate; e sì le fece arrecare a san Francesco, e diedgliene a mangiare. E mangiato che egli ebbe, e molto confortatosi, questa madonna Jacopa s' inginocchiò a' piedi di san Francesco, e prendè quei santissimi piedi segnati e ornati delle piaghe di Cristo; e con sì grande eccesso di divozione gli baciava e bagnava di lagrime i piedi, che a' frati che stavano dintorno, pareva vedere propriamente la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo; e per nessuno modo la ne poteano spiccare. E finalmente dopo grande spazio, la levarono d' indi e trassonla da parte; e domandarona, come ella era venuta così ordinatamente, e così provveduta di tutte quelle cose che erano di mestieri alla vita e alla sepoltura di san Fran-

esco. Rispose madonna Jacopa, che orando ella a Roma una notte, ed ella udì una voce di Cielo che disse: Se tu vuoi trovare san Francesco vivo, senza indugio va' ad Assisi, e porta teco quelle cose, che tu li suoli dare quando è infermo, e quelle cose le quali saranno bisogno alla sepoltura; ed io, disse ella, così ho fatto. Stette adunque ivi la detta madonna Jacopa insino a tanto, che san Francesco passò di questa vita, e che fu seppellito; ed alla sua sepoltura fece grandissimo onore ella con tutta la sua compagnia, e fece tutta la spesa di ciò che fu di bisogno. E poi ritornandosi a Roma, ivi a poco tempo questa gentile donna (15) si morì santamente; e per divozione di san Francesco si giudicò (16), e volle essere portata e seppellita a santa Maria degli Angeli, e così fu.

V. *Come Jeronimo toccò, e vide le sacre sante Istimate di san Francesco, che prima non le credea.*

**N**ella morte di san Francesco, non solamente la detta madonna Jacopa, e li figliuoli colla sua compaglia videro e baciaron le gloriose sacrate Istimate sue, ma eziandio molti cittadini d' Assisi; fra' quali uno Cavaliere molto nominato e grande uomo, che aveva nome Jeronimo, il quale ne dubitava molto ed erane iscredente (1), come san Tommaso Apostolo di quelle di Cristo; e

(15) Nobile donna

(16) Si assegnò, si destinò.

(1) Miscredente, incredulo.

per certificarne sè e gli altri, arditamente innanzi alli Frati ed alli secolari, movea li chiovi delle mani e de' piedi, e trassinava (2) la piaga del costato evidentemente. Per la qual cosa egli poi n'era costante testimonio di quella verità, giurando sul Libro, che così era, e così avea veduto e toccato. Vidone ancora, e baciaronle le gloriose sante Istimate di san Francesco santa Chiara colle sue Monache, le quali furono presenti alla sua sepoltura.

VI. *Del dì, e dell' anno della morte di san Francesco.*

**P**assò di questa vita il glorioso Confessore di Cristo, san Francesco, l' anno del nostro Signore mille dugento ventisei, a dì quattro d' Ottobre il Sabato, e fu seppellito la Domenica. In quello anno era l' anno vigesimo della sua conversione, cioè quando avea cominciato a fare penitenza, ed era il secondo anno dopo la impressione delle sacre sante Istimate, ed era negli anni quarantacinque della sua nativitate.

VII. *Della Canonizzazione di san Francesco.*

**P**oi fu canonizzato san Francesco, nel mille dugento venti otto, da Papa Gregorio Nono; il quale venne personalmente ad Assisi a canonizzarlo. E questo basti alla quarta Considerazione.

(2) Palpava fortemente.